

Spagna, sedi socialiste e popolari nel mirino dell'Eta

BILBAO L'organizzazione indipendentista armata basca Eta ha definito questa sera «obiettivi militari» le sedi e le riunioni politiche delle due principali formazioni politiche spagnole, il Partito popolare (Pp, destra, al potere) e il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe). In un comunicato fatto pervenire all'emittente radio basca Euskadi Irratia, l'Eta ha affermato che prenderà «delle misure contro le sedi e le riunioni organizzate» dei due partiti politici, che hanno lanciato il processo di interdizione del suo braccio politico Batasuna. L'Eta ha quindi definito il Pp e il Psoe «fascisti», ha affermato di considerare le loro attività illegittime e ha ammonito i cittadini dal frequentare le sedi e le riunioni politiche, ha riferito l'emittente radio. L'organizzazione basca ha anche rivendicato l'assassinio di un agente della Guardia Civil compiuto mercoledì

scorso a Navarra e ha annunciato che d'ora in poi potrebbe colpire anche la polizia autonoma basca. L'Eta ha precisato di vedersi costretta a «rivedere» la sua linea di non colpire la polizia autonoma dopo che quest'ultima ha recentemente chiuso le sedi del suo braccio politico, Batasuna, e disperso una manifestazione indipendentista non autorizzata il 14 settembre a Bilbao. L'Eta ha inoltre ammesso che erano suoi militanti le due persone rimaste uccise lunedì a Bilbao nello scoppio di una bomba che stavano trasportando. Almeno tre persone, sospettate di avere legami con i separatisti, sono state intanto arrestate durante un'operazione di polizia nella quale sono stati anche sequestrati esplosivi e armi. Due di loro sono stati arrestati dalla Guardia Civil nella provincia basca di Guizpcoa e un altro nella provincia di Biscaglia. Tra di loro ci sarebbe una donna.

Il Los Angeles Times punta al prestigioso premio con le vicende di un bimbo immigrato. Pubblica anche una nota con l'indicazione delle fonti

La storia del piccolo Enrique per conquistare il Pulitzer

Roberto Rezzo

NEW YORK Una storia di ordinaria miseria e disperazione in America Latina, le vicissitudini di un bimbo dell'Honduras che si mette in viaggio verso gli Stati Uniti per trovare sua madre, emigrata in cerca di fortuna undici anni prima. «Il ragazzo lasciato indietro» è il reportage in sei puntate che il Los Angeles Time ha iniziato a pubblicare ieri, segnando una novità assoluta nel giornalismo: l'articolo è accompagnato da un minuzioso elenco delle fonti di notizia. Sonia Nazario, autrice del servizio, dà conto di tutte le interviste realizzate, di chi ha reso ogni dichiarazione, da dove sono stati attinti i particolari del racconto. La

storia di Enrique è una storia vera dal principio alla fine. «Il Los Angeles Times ha un'assoluta predilezione per indicare con nome e cognome i protagonisti delle sue storie - si legge in una nota - Ci siamo però resi conto che in questo caso gli interessati sarebbero stati facilmente identificabili dalle forze dell'ordine. Abbiamo preferito omettere i cognomi, e lasciare che le loro vite continuassero come se non le avessero mai raccontate al nostro giornale». Enrique cresce sbalottato fra la casa del padre e quella degli zii in un quartiere di Tegucigalpa chiamato «Il piccolo inferno», dove il passatempo preferito dei bambini è quello di sniffare colla o solventi. E un quartiere dove si può morire

ammazzati per non pagare un debito allo spacciatore di marijuana. Quando compie sedici anni decide di andare a cercare sua madre al Nord, negli Stati Uniti. In tasca ha pochi spiccioli e un pezzo di carta con su scritto un numero di telefono: l'ultimo recapito che i parenti hanno di Lourdes, la sua mamma. Per sicurezza lo trascrive all'interno della cintura che gli regge un paio di calzoni troppo larghi. Viaggia come clandestino aggrappato ad un autobus, nel vagone merci di un convoglio ferroviario, cammina a piedi sino a staccare la suola dalle scarpe. Le autorità d'immigrazione americane stimano che ogni anno circa 60mila bambini tentano di attraversare da

solli, senza un genitore o un parente, il confine. È un fenomeno nuovo, una caratteristica drammatica del flusso migratorio: in fuga dalla povertà anche le famiglie si sbriciolano, si soffocano i sentimenti e gli affetti pur di aumentare le possibilità di successo nel viaggio oltre la frontiera. Alcuni di questi bambini devono confrontarsi con la crudeltà degli adulti, altri trovano sporadiche manifestazioni d'affetto e un gesto d'aiuto. Migliaia si perdono nelle grandi città americane senza mai trovare i propri parenti, altri vengono arrestrati e rispediti nel paese di origine. La vicenda di Enrique, drammatica e appassionante, è comunque una storia a lieto fine. Sembra perfetta per la sce-

neggiatura di un film: il piccolo Inferno di Tegucigalpa sembra copiato da una descrizione di Gabriel Garcia Marquez. Il Los Angeles Times punta al premio Pulitzer per questo reportage e vuol mettere ben in chiaro che nulla è stato inventato. Esiste infatti un precedente, la storia di un bambino di otto anni, Jimmy, cresciuto in una famiglia di eroinomani e dipendente lui stesso dalla droga, pubblicata dal Washington Post e premiata con il prestigioso Pulitzer nel 1981. Il riconoscimento fu ritirato quando si scoprì che la commovente storia, così verosimile e avvincente, era stata inventata di sana pianta dalla giornalista Jane Cooke, costretta a confessare il falso scoop in televisione.

La Serbia contro voglia alle urne

Vota solo il 57% per cento degli elettori. Probabile il ballottaggio tra Kostunica e Labus

La Serbia è andata contro voglia alle urne, per tutte le prime elezioni presidenziali dalla caduta del regime di Slobodan Milosevic. Probabilmente un nazionalista moderato e un economista liberale andranno al ballottaggio la carica presidenziale. Sono l'attuale presidente jugoslavo, Vojislav Kostunica, favorito negli ultimi sondaggi e Miroljub Labus, vice premier del governo jugoslavo ed economista, cui si può aggiungere il terzo incomodo, l'ultranazionalista Vojislav Seselj, ex alleato di Milosevic che gode ancor oggi del suo appoggio. Dai risultati parziali Kostunica (31,02%) sopravanza Labus (26,2%) mentre quest'ultimo non risulta molto distante dal terzo sfidante Seselj (23,9%). E i primi risultati dello spoglio non si discostano molto dall'exit poll del Cesis, organizzazione non governativa di Belgrado che monitorizza i dati: 31,1% a Kostunica, 27 a Labus e 23,2 a Seselj. Ma al quartier generale di Labus i dati sono ribaltati e si canta vittoria accreditando il candidato al 30% contro un 26,6 a Kostunica e un 23,3 a Seselj.

Una cosa è certa: fin dalla mattina è stata scarsa l'affluenza alle urne, per tutta la giornata è rimasta tale. Si è dovuto attendere fino alle due ore prima della chiusura perché fosse superata la soglia del 50% più uno degli aventi diritto necessario. Gli oltre 6 milioni di serbi chiamati al voto avevano davanti dieci candidati, anche se lo scontro politico, come detto, era ristretto a tre. Sono passati due anni da quel 24 settembre in cui Milosevic non poté più correggere come suo solito il risultato delle urne che lo volevano sconfitto. I vincitori di allora si fronteggiano ora in un duello all'ultimo voto. La coalizione che riuscì a battere il regime, il Dos, si è sgretolata. Vojislav Kostunica, che la guida rimane il favorito. Tutto il resto del Dos è favorevo-

Vojislav Kostunica, un nazionalista democratico



Vojislav Kostunica, 58 anni, è l'attuale presidente jugoslavo. Ex professore di diritto, da sempre anticomunista, è dato favorito dai sondaggi. Nazionalista moderato, si dice certo di vincere in quello che ha definito «un voto cruciale per la nuova Serbia». Fra le sue priorità il siluramento del rivale, il premier serbo Zoran Djindjic, e l'affermazione di uno Stato di dirit-

to. Due i motivi che l'hanno spinto a candidarsi. Il primo è che la sua attuale carica è destinata all'estinzione perché la Jugoslavia verrà sostituita da una unione di «Serbia e Montenegro». Il secondo è stato la risposta alla sfida di Djindjic che ha epurato l'autorità il parlamento repubblicano dagli uomini del suo partito, il Partito democratico serbo (Dss).

Miroljub Labus, l'economista che guarda all'Europa



Miroljub Labus, 55 anni, liberale, economista reclutato dal governo federale come esperto e poi entrato in politica, attualmente è vice-premier della Federazione Jugoslava. Si candida come indipendente, ma ha il sostegno di gran parte del fronte dell'ex Dos che domina il governo della Serbia, tranne il partito del suo avversario. Il suo slogan è «riforme, riforme e

ancora riforme», per percorrere in velocità il sentiero verso l'adesione all'Unione europea. Estimatore di Machiavelli (che a suo avviso «non è stato ben compreso»), ma mai coinvolto in scandali (a differenza del suo mentore Djindjic che paga con l'impopolarità una lunga frequentazione dei salotti della politica), è il rivale più quotato di Kostunica.

le al vicepremier federale Miroljub Labus, candidato del premier serbo Zoran Djindjic e del suo governo. E comunque assai improbabile che qualcuno sia in grado di riportare una vittoria netta al primo turno tale da non rendere necessario il ballottag-

gio. Così Labus e Kostunica dovrebbero passare il turno e l'attuale presidente jugoslavo a quel punto sarebbe favorito al ballottaggio del 13 ottobre. Non si sono segnalati episodi di violenze o boicottaggio, si temeva soprattutto

in Kosovo, mentre è probabile che il voto venga ripetuto in alcuni seggi dove si sono verificate irregolarità. Unica eccezione, il ritrovamento di una bomba rudimentale, subito disinnescata dai soldati della Kfor (la forza internazionale in Kosovo), a Kosovska Vitina, enclave serba nel nord della provincia ora amministrata dall'Onu.

In Kosovo, il voto è stato come previsto boicottato totalmente dall'etnia albanese, che pure aveva avuto la possibilità di registrarsi fino a tre giorni fa. È stata invece alta la partecipazione dei serbi, anche se per motivi di sicurezza non tutti i seggi hanno aperto. Anche nel sud della Serbia, dove vive la più ampia comunità albanese rimasta sotto la giurisdizione serba, le ur-

ne sono state praticamente disertate, con punte di partecipazione zero in alcuni distretti. A Belgrado, commettendo un clamoroso errore, la moglie di Slobodan Milosevic, Mirjana Markovic, ha sbagliato e ha votato per Kostunica, acerrimo nemico di suo marito. Gli osservatori sono stati benevolenti con una «povera donna» che ha il marito in carcere di un paese lontano (nei Paesi Bassi, all'Aja), accusato di crimini contro l'umanità, e le hanno concesso un secondo voto. Da qui le polemiche per l'irregolarità, stando agli osservatori del Cesis, organismo internazionale di monitoraggio. I primi dati ufficiali arriveranno soltanto oggi, ma gli analisti ritengono che una sconfitta di Kostunica sia poco probabile. Si dovrà aspettare il 13 ottobre, giorno in cui i voti di Seselj saranno determinanti per l'eventuale ballottaggio tra Kostunica e Labus. È noto che il bersaglio preferito di Seselj è Zoran Djindjic, leader del Partito Democratico da cui proviene Labus. Non a caso, nei comizi dei sostenitori di Seselj, l'unico politico non pesantemente insultato era proprio il presidente jugoslavo. La più frequente critica che gli viene rivolta a Kostunica è che se vencesse, sarebbero più lente le riforme economiche, di cui il paese ha disperatamente bisogno. Il presidente, infatti, ha in cima alla sua agenda politica la modifica della Costituzione. Per Kostunica è necessario infatti prima chiarire definitivamente lo status di Serbia e Montenegro e solo in seguito fare le riforme economiche. Miroljub Labus è un economista molto stimato, e conserva preziosi legami con il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e con gli economisti dell'Ue. Per questo si dice che se Labus vencesse, le riforme economiche per il Paese sarebbero più rapide.

ro.ar.

La proposta approvata in chiusura della riunione del Fondo Monetario svoltasi a Washington. Contrarie le grandi banche

I Paesi indebitati potranno dichiarare fallimento

Bruno Marolo

WASHINGTON La prepotenza dei paesi ricchi impedisce lo sviluppo dei poveri. Non è uno slogan dei dimostranti che ieri a Washington contestavano da lontano i ministri finanziari dei 184 nazioni, riuniti per il vertice del Fondo monetario e della Banca Mondiale. È l'amara conclusione cui sono giunti i direttori del Fondo, Horst Koehler, e della Banca, James Wolfensohn.

Dalla riunione di Washington sono emersi un nuovo meccanismo di salvataggio dei paesi indebitati come l'Argentina, una incerta previsione di ripresa per le economie industrializzate del G-7, e una requisitoria indignata ma probabilmente vana contro il governo degli Stati Uniti, che predica l'apertura dei mercati ma sovvenziona i propri prodotti e condanna il Terzo mondo alla povertà con una concorrenza sleale.

L'anno scorso, il vertice di Washington era stato annullato dopo la tragedia dell'11 settembre. James Wolfensohn ha riassunto la situazione dal 2000 in poi e sottolineato che i tempi sono stati duri per tutti. «Nei paesi ricchi - ha detto - il crollo delle Borse e gli scandali finanziari hanno

scosso la fiducia del pubblico. I paesi in via di sviluppo sono stati duramente provati dalla caduta dei prezzi delle materie prime e dalle continue restrizioni del commercio con i ricchi».

Wolfensohn e Koehler, senza nominare gli Stati Uniti, hanno criticato la loro politica liberale a parole e protezionista nei fatti. «Un miliardo di dollari al giorno - ha indicato Wolfensohn - viene speso per sovvenzionare gli agricoltori dei paesi ricchi, sprestando risorse e privando i poveri dell'occasione di investire nello sviluppo».

Il presidente Bush ha varato una legge che assegna enormi sussidi alle aziende agricole americane, e permette di esportare sottocosto i loro prodotti rovinando l'economia delle na-

Gli Stati, come le aziende, potranno negoziare con i loro creditori le condizioni più favorevoli per il rimborso

zioni meno favorite.

Per la prima volta, i ministri delle finanze riuniti a Washington hanno preso una decisione radicale per affrontare il problema dei paesi debitori insolventi. Il Fondo monetario internazionale è stato autorizzato a cambiare le regole del gioco. Gli stati, come le aziende, potranno dichiarare fallimento, e negoziare con i creditori condizioni più favorevoli per il rimborso.

La proposta è passata malgrado l'opposizione delle grandi banche, contrarie alle dilazioni. Le nuove regole saranno sottoposte per l'approvazione definitiva alla prossima riunione dei ministri finanziari dei 184 paesi del fondo monetario, che si terrà in aprile a Washington.

Se l'Africa, l'America Latina e gran parte dell'Asia si dibattono nei debiti e nella povertà, europei e americani non hanno motivo di stare allegri. Il direttore del fondo monetario Horst Koehler si è detto convinto che i governi «faranno il necessario per evitare una ricaduta nella recessione» ma ha ammesso che i rischi sono innegabili.

Il ministro del Tesoro americano, Paul O'Neil, ha però sostenuto che l'economia americana crescerà molto più di quanto prevedano gli

economisti del fondo monetario. «Gli Stati Uniti - ha assicurato - termineranno l'anno con una crescita del 3 o del 3,5 per cento e l'anno prossimo avranno risultati quanto meno simili. È importante che anche le altre economie facciano il possibile per contribuire allo sviluppo e alla crescita».

Per la verità, il prodotto interno lordo americano nel secondo trimestre è cresciuto soltanto dell'1,3 per cento e sul terzo trimestre gravano molte incognite, prima fra tutte la minaccia di guerra in Iraq. Ma l'amministrazione Bush, che vuole la guerra e crede di potersela permettere, fa pressione sull'Europa perché sostenga la crescita tagliando il tasso di interesse dell'euro.

Nelle vicinanze del Fondo monetario la polizia ha arrestato due uomini e due donne con bombe rudimentali: barattoli del caffè pieni di chiodi e polvere esplosiva. È stato l'unico incidente in margine alle dimostrazioni di protesta. La polizia ha adottato una politica di tolleranza zero, con settecento arresti il primo giorno, e i dimostranti hanno rinunciato ad avvicinarsi alla zona in cui si è tenuto il vertice. Non sono riusciti a bloccare la capitale americana come minacciavano, ma almeno sono rimasti in libertà.

CO.SEA			
Bilancio al 31/12/2001 (decreto del Ministero del tesoro 26/04/1995)			
STATO PATRIMONIALE		CONTO ECONOMICO	
	31-12-2001	31-12-2000	31-12-2001
	Valori espressi in Lire		Valori espressi in Lire
ATTIVO			
A	1.850.918.566	2.208.201.558	
B			
C			
D			
CONTI D'ORDINE DELL'ATTIVO:			
	1.286.162.602	1.910.300.526	
PASSIVO			
A	9.850.394.140	9.850.394.140	
B			
C			
D			
E			
CONTI D'ORDINE DEL PASSIVO:			
	1.286.162.602	1.910.300.526	
A)	12.467.552.367	10.303.505.897	
B)	1.795.079.426	3.611.288.108	
C)	224.305.945	270.358.357	
D)	175.344.138	228.758.586	
E)	14.662.281.876	14.413.949.948	
TOTALE A) VALORE DELLA PRODUZIONE:			
	14.662.281.876	14.413.949.948	
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			
	73.719.247	51.552.348	
C)	259.991.293	203.929.533	
D)	1.322.454.893	1.319.970.413	
E)	2.201.594.580	2.388.108.830	
TOTALE B) COSTI DELLA PRODUZIONE:			
	4.281.411.335	4.591.613.553	
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B):			
	10.380.870.541	9.891.937.395	
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
	2.197.068	12.706.094	
TOTALE C) PROVENTI/ONERI FINANZIARI (15-16-17):			
	-267.122.874	-255.737.748	
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE			
	4.362.374	0	
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			
	451.070	19.364.325	
TOTALE E) ONERI E PROVENTI STRAORDINARI (20-21):			
	-546.731	10.047.240	
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B-C-D-E):			
	156.378.356	213.923.045	
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO			
	145.490.000	198.758.000	
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO			
	10.888.356	15.165.045	
Il Direttore Generale (Ing. Sergio Palmieri)			